



# ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA DEI DIRITTI DELLE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI ODV

Piazza Balducci 8 r – 50129 Firenze  
email: [adina.firenze@gmail.com](mailto:adina.firenze@gmail.com)

## Lettera aperta

Nel marzo 2020 avevamo scritto alle Istituzioni richiamando la loro attenzione sulla situazione degli anziani non autosufficienti, ricoverati nelle RSA o assistiti al domicilio: una popolazione ad alto rischio per pluripatologie tipiche dell'età avanzata, una popolazione concentrata in locali comuni, assistita ormai solo dal personale perché inibite le visite dei familiari e dei volontari, che spesso aiutavano nella somministrazione dei pasti e nelle attività di ricreazione.

Avevamo scritto insieme ai lavoratori, ai loro rappresentanti sindacali, perché la qualità dell'assistenza è direttamente collegata al numero, alla professionalità e disponibilità di tempo del personale, sia in residenza che a domicilio.

A distanza di due anni ci rivolgiamo nuovamente alle Istituzioni perché molte cose sono andate male e non vediamo luci all'orizzonte. Non parleremo del numero dei morti nelle RSA e nelle loro case, perché non abbiamo i mezzi per calcolarli e perché, quando una persona ti telefona e ti dice: "è morto lo zio di Covid, è morto solo, sono mesi che non possiamo vederlo, non so se era consapevole, se ha sofferto, se mi ha chiamato..." questa sola morte, così, è troppo. Così come è troppo che una donna tetraplegica chieda di andare in Svizzera a morire perché non ha assistenza domiciliare.

Poi la pandemia ha consentito una modesta riapertura all'accesso dei parenti, sufficiente sulla carta ma di poco valore per ristabilire legami e relazioni che la malattia rende complicati.

Ma forse ora la pandemia ci abbandona, o comunque forse abbiamo qualche strumento in più per gestirla. Bene, che fare dunque?

Avevamo concluso due anni fa la lettera alle Istituzioni con questa frase:

*Siamo certi che una volta superata l'attuale emergenza ci saranno le condizioni per rivedere profondamente il sistema di gestione dell'assistenza agli anziani, dell'erogazione dei servizi e della qualità del lavoro nelle RSA, ponendo al primo posto, come si sente ora ripetere sempre più spesso, il valore della persona e il valore di chi opera in questi servizi.*

La necessità di un cambiamento profondo nel sistema dell'assistenza alle persone non autosufficienti sembrava, nella drammaticità della situazione, acquisita, a partire dalla valorizzazione degli operatori e delle azioni sul territorio e dalla semplificazione dei percorsi di accesso: prospettiva complessa ma possibile.

Non vediamo questi cambiamenti neppure all'orizzonte. Le famiglie continuano a riferire della difficoltà dei rapporti con l'assistente sociale, dei tempi di attesa, dei costi insostenibili, della insufficienza dell'assistenza domiciliare, del poco tempo dedicato ad ogni persona da assistere.

Quelle stesse famiglie che, secondo i media, sono oggetto dell'attenzione e della preoccupazione e dell'intervento del Governo nazionale e locale, che però nei fatti continuano a farsi carico, fisicamente ed economicamente, dell'assistenza e della cura dei propri familiari, cittadini che hanno contribuito con il loro lavoro alla vita del Paese e che per questo **hanno diritto** ad essere dignitosamente assistiti fino alla fine dei loro giorni.

I lavoratori continuano a denunciare la miseria dei salari, la precarietà del posto di lavoro, la riduzione delle ore di lavoro per il continuo taglio negli appalti, il poco tempo disponibile per fare assistenza secondo il perverso metodo dei minutaggi. E di questo le famiglie rendono testimonianza, specialmente per coloro che riescono a tenere a casa il familiare anziano: arrivano di corsa, un attimo per lavarsi le mani, poche parole all'anziano perché devono fare pulizie e accudire l'anziano e lavarlo e preparare il cibo ...e poi di nuovo correre via.

Sollecitiamo quindi gli esponenti e le organizzazioni politiche e le Istituzioni ad essere conseguenti con tutte le affermazioni fatte in questi due anni, che altrimenti diventano pura demagogia.

Chiediamo che siano investite risorse per l'assunzione stabile di personale, sia nelle strutture che nei servizi sul territorio; che le strutture siano aperte al territorio e al quartiere in modo che prosegua, seppure con limitazioni, la vita sociale e di relazione degli anziani e le RSA non siano più ghetti dove si entra solo per aspettare la morte; che l'assistenza domiciliare sia effettiva, quotidiana e calibrata sui servizi necessari alle condizioni di quella persona; che i lavoratori e le lavoratrici che si prendono cura degli anziani, e delle loro abitazioni, siano retribuiti e considerati perché il lavoro di cura è alla base della nostra società e della civile convivenza.

Firenze, 8 marzo 2022